

La Coppa è nostra

L'Europeo sfuggito a Prandelli in giugno conserva qualcosa di azzurro. È infatti un'azienda di Avellino ad avere plasmato per la Uefa il trofeo sollevato dalla Spagna. E vicino a Milano nascono Coppa del Mondo e Champions League. Un primato quasi sconosciuto. Almeno finora...

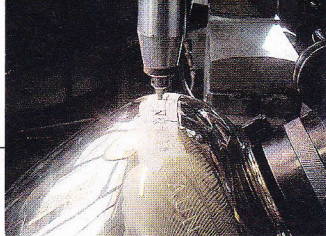
di MAURIZIO VARRIALE - foto PEPE





Cosa hanno in comune Iker Casillas, Gigi Buffon e Sami Khedira? Tutti e tre hanno alzato al cielo trofei prodotti in Italia. Il nostro Paese, infatti, è all'avanguardia nella creazione di coppe e in questo speciale settore sta scalando posizioni importanti. Il merito è anche di IacoGroup, azienda avellinese che dal piccolo capoluogo campano ha saputo ritagliarsi un'importante fetta di mercato e ora va alla conquista del mondo (delle coppe). Per riuscirci ha deciso di puntare su quello che è il fine ultimo di qualsiasi club, calciatore o tifoso: il trofeo. Tanto agognato quanto difficile da conquistare,

quell'oggetto è l'emblema di ogni competizione. Una coppa sta al calcio come il pallone sta a un giocatore. Se è impossibile giocare una partita senza un arbitro, allo stesso modo è impensabile disputare un torneo senza che al termine ci sia un trofeo, capace di fissare nel tempo momenti fulgidissimi del calcio, di fondersi con il giocatore che lo tocca, lo alza, lo bacia, diventando protesi dalla quale mai ci si vorrebbe separare. Come dimenticare Pelé con la Coppa Rimet a fargli compagnia nel giro di campo nel Mondiale messicano 1970? Oppure Fabio Cannavaro in piedi sul banchetto della premiazione ad alzare la Coppa del Mondo sotto



È lei: la stupenda coppa destinata ai vincitori dell'Europeo. Viene forgiata, con cura e amore per il dettaglio, nelle officine vicentine di IacoGroup. Sopra, altri momenti dei lavori, tra misure, saldature e incisione definitiva dei loghi

il cielo di Berlino? Dietro una coppa c'è molto più di oro o argento. Ci sono esaltazione e disperazione, gloria eterna e infamia perenne, sorrisi e lacrime. Il Brasile 1950 conobbe l'inferno per la coppa ceduta all'Uruguay nel celebre Maracanazo. Una coppa può questo e altro. «Noi arriviamo là dove batte il cuore del calcio» dice Iginò Iacovacci, amministratore delegato e fondatore di IacoGroup. L'ultimo prodotto è il trofeo del Campionato europeo 2012. Quello alzato da Iker Casillas in finale contro l'Italia di Prandelli, tanto per intenderci, e di cui parla il nostro Ct nell'intervista delle pagine precedenti.

NUOVI TROFEI CRESCONO

Ma come nasce una coppa? La creazione si divide in tre fasi: il disegno, la progettazione e la realizzazione. Molto dipende dalle esigenze del cliente e dal tipo di trofeo. Per quelli storici, di solito si tratta di ammodernamenti e di piccole modifiche, ma non mancano situazioni in cui è l'azienda stessa a presentare dei nuovi progetti. «Quest'ultimo è il caso della coppa destinata ai campioni della Serie B. È un trofeo che prima non esisteva e quindi molto giovane, che è stato consegnato per la prima volta al termine della stagione 2006-07 alla Juventus. Per realizzarlo siamo usciti fuori dai canoni. Si tratta di una coppa interamente prodotta da noi, dalla prima all'ultima fase» racconta orgoglioso Iginò Iacovacci, una laurea in ottica e optometria e una passione sfrenata per il calcio.

L'EUROPA IN ARGENTO

Diverso il discorso per la coppa dell'Europeo 2012. Il trofeo è stato disegnato dagli orafi di Asprey London (gli stessi che curano la produzione della coppa per il vincitore della Premier League e della FA Cup) e poi plasmato dalle sapienti mani dei cesellatori di IacoGroup nella sede di Vicenza. È nel Veneto, infatti, che prendono forma queste meraviglie. Una zona famosa proprio per l'abilità della manodopera artigianale. «Per realizzare opere di tale bellezza bisogna rivolgersi a dei fenomeni del settore» continua Iacovacci. «È lo stesso motivo per il quale la gente si reca ad esempio a Napoli a mangiare la sfogliatella o la pastiera. Allo stesso modo noi produciamo in un territorio all'avanguardia del settore dell'orificeria. L'aspetto umano è fondamentale, mentre i macchinari lasciano il tempo che trovano». L'ultima coppa dell'Europeo è una rivisitazione del trofeo originario: pesa due chili in meno, è più alta di 18 centimetri ed è realizzata interamente in argento puro. Professionalità e precisione non sono però le uniche caratteristiche richieste dalla Uefa per la produzione dei propri trofei. Il massimo organismo calcistico continentale, infatti, vigila attentamente che venga rispettato il codice etico: «Durante la fase di realizzazione della coppa, tre emissari dell'Uefa sono venuti nel nostro stabilimento di Vicenza per verificare le norme igienico-sanitarie e che tutti gli operai fossero contrattualizzati. L'Uefa non appalterebbe mai un lavoro a società che non rispettano questi requisiti» afferma Alberto Iacovacci, figlio di Iginò e presidente di IacoGroup.

IL DESIDERIO DI PLATINI

Tutte le premiazioni organizzate da Federcalcio e Lega passano dall'azienda avellinese. Dal 1984 Iacovacci è fornitore ufficiale della Figc e dall'87 apporta modifiche ai trofei ereditati. Per realizzare un trofeo servono dai 90 ai 120 giorni, ma per determinati lavori anche di più. Come accaduto per la coppa del Campionato Europeo Under 21. Per la terza edizione consecutiva, IacoGroup si occuperà della creazione del trofeo. Il grosso, però, è stato già fatto nel 2009, quando venne notevolmente ridotto il peso. Michel Platini, infatti, preferisce trofei più "snelli" e per accontentarlo l'azienda irpina ha lavorato sei mesi. «Il nodo cruciale



è stato diminuire i chili del vaso di vetro incastonato nella coppa. Abbiamo operato di concerto con i mastri vetrai di Murano e alla fine abbiamo ridotto il peso del vaso da 9 a 3 chili grazie all'utilizzo del cristallo al posto del vetro. Abbiamo impiegato più tempo del solito perché il rischio era insito in questa scelta, visto che i due chili di metallo che pesano sul vaso potevano incrinarlo».

UN VALORE VIRTUALE

Top secret l'argomento sui costi, anche perché parlare di valore sarebbe futile. Una coppa non è un prodotto fruibile, perché ne viene creata una e quindi non ha molto senso parlare di danaro, dal momento che non è acquistabile. Comunque, per i trofei di maggior prestigio ci vogliono migliaia di euro. Il suo valore, però, non è dato dal materiale che si utilizza per crearlo oppure da quanto tempo ci si impiega, piuttosto dall'importanza che gli si vuole assegnare. «Un Europeo, una Coppa Italia, una Supercoppa hanno un valore inestimabile perché rappresentano la fatica, la fama e il rispetto che una squadra impiega e si guadagna conquistandoli» ragiona Alberto. «Il momento più gratificante è quando vediamo un campione alzare una nostra creazione. È come se in quel momento la issasse uno di noi». La crisi non risparmia neppure questo settore, seppure i fatturati dell'azienda avellinese si aggirano tra i 3 e i 5 milioni di euro, comprese le società collegate al gruppo. Tra i clienti dell'azienda irpina non solo Uefa, Figc o Lega A, ma anche le Federazioni basket e pallavolo, tante squadre di calcio, la Presidenza del Consiglio dei ministri e altri enti extracalcistici. Un pezzo da cimelio, sempre made in Avellino, è Ciao, l'indimenticabile mascotte di Italia '90. All'appello mancano ancora un paio di tasselli per rendere completo il mosaico. L'obiettivo è arrivare a produrre pure due tra i trofei più importanti in circolazione: la Coppa del Mondo e la Champions League. «Inutile dire che sono le coppe non prodotte da noi che maggiormente ammiriamo» dicono all'unisono padre e figlio.

COPPA DEL MONDO A MILANO

Bisognerà però attendere ancora, dal momento che Fifa e Uefa hanno un contratto in essere con un'altra casa produttrice di coppe. Si tratta di GDE Bertoni, altra azienda produttrice di coppe del milanese. Ha scritto una parte importantissima della storia dei trofei calcistici. Il suo nome è strettamente legato a quello di Silvio Gazzaniga. L'ottuagenario scultore ha disegnato per Bertoni la Coppa del Mondo, la Coppa Uefa e la Supercoppa Europea. Un rapporto duraturo, iniziato a metà del secolo scorso e che continua ancora oggi. Fu sempre lui a curare nel 2004 la completa riverniciatura della Coppa del Mondo, stremata dal tanto girovagare

per il globo. «Le nostre origini si perdono all'inizio del Novecento» dice Valentina Losa, amministratrice di GDE Bertoni. «Emilio Bertoni era il padre di mia nonna ed era proprietario di un laboratorio artigianale di medaglie. Tutto cominciò da lì». Da qui il nome storico dell'azienda, che si è poi ristrutturata con caratteristiche sempre più consone ai tempi e al mercato. Lo scatto decisivo è stato dato da Eugenio e Giorgio Losa, rispettivamente nonno e padre di Valentina, che - dopo la scomparsa del genitore nel 2010 - conduce l'azienda. L'acronimo GDE sta per Giorgio Dionigi Emilio, i tre nomi del padre dell'amministratrice.

ORO MASSICCIO 18 CARATI

L'epopea dell'azienda di Paderno Dugnano, piccolo centro alle porte di Milano, inizia proprio con la Coppa del Mondo. Dopo il terzo trionfo del Brasile nel 1970, il trofeo fu definitivamente assegnato alla federazione verdeoro. La Fifa indisse quindi nel 1971 un concorso per progettare una nuova coppa. Il 5 aprile di quell'anno una commissione presieduta da Stanley Rous, l'allora numero uno della Fifa, scelse il progetto di Gazzaniga tra le 53 proposte che furono presentate. Il giurì fu colpito dal dinamismo delle linee e dalla semplicità del trofeo, che fu così fuso in oro massiccio a 18 carati per un valore stimato in 100mila franchi svizzeri. «Ancora oggi, dopo oltre quarant'anni, la scultura è un incredibile concentrato di fascino e modernità» ricorda Losa.

UNA NUOVA COPPA?

Nel 2038 terminerà lo spazio sotto alla base della Coppa del Mondo, dove ogni quattro anni viene inciso il nome della Nazionale campione. Indiscrezioni parlano che dopo quella data possa essere bandito

un concorso per creare un nuovo trofeo. Ipotesi prontamente smentita dall'amministratrice di Bertoni: «La coppa è stata creata come trofeo eterno. Non ci sono al momento progetti per sostituirlo». L'aggiudicazione della Coppa del Mondo ha fatto poi da stura per altri progetti con Fifa e Uefa. Un anno dopo, nel 1972, il genio di Gazzaniga partorì la Coppa Uefa e nel 1986 la Supercoppa Europea. Il lavoro odierno di GDE Bertoni è soprattutto di produzione di copie fedeli delle coppe. La Champions League che viene consegnata alla squadra vincitrice non è quella originale, ma una copia. Dal 2009, infatti, il trofeo originale resta all'Uefa che non lo consegna nemmeno alla squadra che lo vince per tre volte consecutive o per cinque in totale, come invece avveniva nel passato.

Per mantenere immortali questi capolavori servono anche opere di restauro e rimodernamento, apportate rimanendo sempre fedeli ai disegni originari. Il miglior modo per far sì che il marchio italiano sul calcio mondiale non sbiadisca.

Maurizio Varriale



Sopra, Igino e Alberto Iacovacci, proprietari della azienda che produce la maggior parte delle Coppe italiane. Pagina accanto, un esemplare esatto della Coppa Europa